

Maria Tagarelli De Monte

Definire l'identità sorda attraverso il linguaggio

1. Introduzione

Per molto tempo si è pensato che la condizione di sordità implicasse una condizione di 'deficienza' rispetto alla conoscenza del mondo, dovuta alla limitazione delle risorse disponibili per l'accesso alla lingua parlata. Il difficile rapporto esistente tra un mondo a prevalenza udente e la minoranza sorda è ben documentato dalla storia e legato all'invisibilità della sordità¹ rispetto a altre disabilità fisiche rese più evidenti dalla menomazione.

Negli ultimi anni la parola 'sordità' si è arricchita di significati sociali e culturali che, a seconda del contesto, fanno modo che significhi 'disabilità', 'ritardo' ma anche 'identità' e 'orgoglio'. L'evoluzione dei significati attribuiti alla sordità è partita con lo studio della lingua dei segni² e il modo in cui questa definisce le relazioni tra i suoi utenti e gli altri. La contemporanea definizione di persona sorda come 'sordo', 'sordomuto' o 'non udente' è il sintomo di un'evoluzione linguistica e culturale non del tutto completa, le cui radici affondano nella storia riabilitativa, linguistica e culturale di queste persone. In questo contributo cercheremo di ripercorrere alcune tappe di questa storia per una migliore comprensione di come debba essere definita una persona con problemi di udito e quale sia il codice linguistico più appropriato per la sua educazione, riabilitazione e inclusione sociale.

¹ P. LADD, *Understanding deaf culture: in search of deafhood*, Multilingual Matters, Clevedon 2003; *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, a cura di V. Volterra, il Mulino, Bologna 1987, 2004²; *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, a cura di A. Zuccalà, Meltemi, gli Argonauti, Roma 2001; A. ZUCCALÀ, *La cultura dei sordi e il dibattito contemporaneo in antropologia*, in *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, cit., pp. 38-50.

² W. STOKOE, D. CASTERLINE, C. CRONEBERG, *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*, Gallaudet College Press, Washington DC 1965.

2. Breve storia dell'educazione dei sordi

La nascita delle moderne tecniche di educazione e riabilitazione per sordi trovano le loro fondamenta, per quanto riguarda l'Italia, alla fine del '700; in quel periodo nasce a Roma la prima scuola per sordi, voluta dall'abate Tommaso Silvestri, allievo del francese de l'Épée³. Gli scritti di Silvestri testimoniano l'uso di un metodo didattico basato sullo studio dell'articolazione e della lettura labiale, sempre con l'aiuto di gesti – accuratamente selezionati e codificati come 'segni' – come mezzo primario di comunicazione. Dai documenti arrivati fino a noi, il metodo basato su lettura labiale e segni per l'educazione dei sordi si diffuse rapidamente in Europa e negli Stati Uniti dove, nel 1864, venne fondata la prima università specializzata per sordi – Gallaudet College – che rappresenta ancora oggi uno dei maggiori centri di studio sulle tematiche relative alla sordità nel mondo. Per circa 100 anni dalla fondazione della prima scuola romana, l'Italia vede una rapida crescita degli istituti speciali per sordi che nel 1885 arriva a contarne diciannove. Alcuni degli allievi sordi degli istituti italiani diventano a loro volta educatori, più o meno rinomati, e fondatori di alcune scuole e associazioni dedicate ai sordi. Tra questi si ricordano Paolo Basso (1806-1879), Giuseppe Minoja (1812-1871) e Giacomo Carbonieri (1814-1879) al quale si deve la prima definizione di 'Lingua dei Segni' attribuita alla lingua gestuale utilizzata dai sordi italiani.

La prima grande frattura tra il mondo degli udenti e quella dei sordi può essere collocata a Milano, nei giorni tra il 6 e l'11 settembre 1880. Durante il *Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti* fu approvata una risoluzione che esaltava la lingua orale e bandiva la lingua dei segni. Come discusso in Leeson⁴ questa risoluzione si deve a molteplici motivi di natura religiosa e scientifica. La lettura degli atti del congresso rende chiari i motivi religiosi: in apertura della seduta del 6 settembre, Zucchi, Presidente del Regio Istituto dei Sordomuti di Milano, presenta i risultati di un'inchiesta che testimonia «la quasi universale concordia degli insegnanti nell'istruire il sordomuto, non più coll'alfabeto delle dita, non più colla mimica, [...] ma colla viva parola che è il privilegio dell'uomo; che è il tramite unicamente sicuro del pensiero, il dono stesso di Dio»⁵. L'opinione

³ Tranne dove diversamente indicato, tutte le informazioni storiche contenute in questo articolo sono rielaborate dal sito <www.istc.cnr.it/mostralis>, curato dall'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma, (ultimo accesso 17.11.2014).

⁴ L. LEESON, *Signed Languages in Education in Europe - a preliminary exploration*, Council of Europe Language Policy Division, Strasburgo 2006.

⁵ P. FONARI, *Atti del congresso internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 settembre 1880*

dei pochi sordi presenti, favorevoli al mantenimento della lingua dei segni nell'educazione dei sordi, non venne considerata nella pronuncia della decisione finale sul metodo, creando i presupposti per la frattura ideologica tra sordi e udenti arrivata fino a noi. Sul piano scientifico e tecnologico, alla fine dell'800 lo sviluppo di strumenti di amplificazione del suono molto più potenti e funzionali di quelli utilizzati fino a quel momento rendeva utile la sperimentazione degli stessi con i sordi, favorendone la riabilitazione orale. Da quel momento in poi, la lingua dei segni viene proibita dall'insegnamento e relegata a conversazioni private e informali tra gli alunni delle scuole. Nonostante il divieto, alcuni documenti testimoniano l'uso della lingua dei segni in alcuni contesti comunicativi che ne hanno permesso la sopravvivenza fino ad oggi.

Negli istituti speciali i sordi imparavano a leggere e scrivere, seguivano un percorso di riabilitazione logopedica e imparavano un mestiere che ne permettesse una vita indipendente fuori dall'istituto. Il percorso scolastico prevedeva la frequenza di ogni anno delle scuole elementari per due anni consecutivi. Nel 1978 l'introduzione di una legge che ha permesso l'inserimento dei sordi nelle scuole comuni ha generato una progressiva diminuzione degli studenti iscritti agli istituti, oggi chiusi o trasformati in scuole di istruzione specializzata per sordi che seguono i programmi ministeriali già previsti per le scuole comuni.

3. Sordità, riabilitazione e lingua

Il rapporto che le persone sorde hanno con le lingue verbali parlate nel loro paese è fortemente legato al grado di sordità di cui sono portatori. Le persone sorde profonde o gravi, nate o divenute tali entro i primi tre anni di vita (sordità preverbale o prelinguale) incontrano grandi difficoltà nell'apprendere la lingua parlata durante il percorso di riabilitazione che affianca la protesizzazione del bambino – e non acquisire, come in un normale processo di crescita linguistica. Di conseguenza, l'apprendimento della lingua parlata rappresenterà una sfida per la persona sorda che continuerà a monitorarne la competenza anche in età adulta.

Dalla fine dell'800 ad oggi, le tecnologie di amplificazione del suono e di riabilitazione logopedica si sono evolute in più direzioni. Per quanto riguarda l'amplificazione acustica, le protesi maggiormente in uso al momento sono gli apparecchi acustici digitali e l'impianto cocleare (figg. 1 e 2). Entrambi

pel miglioramento della sorte dei sordomuti, Tipografia Eredi Botta, Roma 1881, p. 44.

hanno la funzione di amplificare il suono in modo che possa essere elaborato dalla persona sorda. Nel caso degli apparecchi acustici, questi amplificano il segnale acustico in modo da sfruttarne il residuo uditivo; si tratta di apparecchi esterni rimovibili. L'impianto cocleare viene invece apposto attraverso un intervento chirurgico e ha la funzione di fornire «degli impulsi elettrici direttamente alle fibre del nervo acustico bypassando le cellule dell'orecchio interno (cellule ciliate) danneggiate»⁶. Una volta raggiunto il cervello, gli impulsi vengono interpretati come suoni.



Fig. 1 – Apparecchi acustici. Fonte: <<http://www.otofonia.it/index.php>>



Fig. 2 – Impianto cocleare. Fonte: <http://www.ansa.it/emilia-romagna/notizie/2014/06/07/a-8-mesi-riacquista-udito-con-intervento_5ff5db65-db21-4d08-83b5-083fd9f32b7f.html>

⁶ <<http://www.gruppootologico.it/new/cocleare01.asp>> (ultimo accesso 17.11.2014).

Dal momento in cui viene diagnosticata la sordità (che può essere lieve, media, grave o profonda)⁷, il bambino segue un percorso – parallelo a quello della protesizzazione, di riabilitazione logopedica attraverso il quale impara ad

«ascoltare, analizzare e interiorizzare il suono per sviluppare il linguaggio verbale. Il bambino impiantato viene allenato dapprima a percepire i suoni e i rumori ambientali (telefono, campanello, abbaiare di un cane ecc), poi ad identificare la prosodia del discorso (durata, ritmo, intonazione, accentazione ecc), infine le parole e le frasi. [...] In un primo periodo le sedute logopediche dovranno essere molto frequenti e il lavoro dovrà essere eseguito anche a casa da parte dei genitori che sono parte integrante del percorso riabilitativo. In generale possiamo dire che gli obiettivi fondamentali della riabilitazione logopedica sono di favorire lo sviluppo delle abilità percettive e uditive, lo sviluppo delle abilità linguistiche in tutti i suoi aspetti e quelle fono-articolatorie, lo sviluppo delle capacità cognitive, lo sviluppo delle abilità sociali ed emotive»⁸.

I metodi di riabilitazione logopedica maggiormente utilizzati possono essere raggruppati in tre macro-categorie: metodi oralisti, metodo misto o bimodale ed educazione bilingue. I metodi oralisti escludono l'uso dei segni dall'educazione al linguaggio parlato e scritto puntando soprattutto sull'allenamento acustico, utilizzando al massimo i residui uditivi e potenziando le capacità di lettura labiale. In Italia, il metodo oralista maggiormente utilizzato è quello ideato da Massimo Del Bo e Adriana Cippone De Filippis⁹. Il metodo misto o bimodale utilizza contemporaneamente le modalità acustico-vocale e visivo-gestuale combinando alla lingua vocale alcuni segni dell'Italiano Segnato (IS) o dell'Italiano Segnato Esatto (ISE). Nell'IS o nell'ISE la parola vocale, inserita nella struttura classica della lingua verbale, viene accompagnata dal segno corrispondente e dall'uso di eventuali evidenziatori che hanno lo scopo di chiarirne il significato¹⁰. Il metodo bimodale considera il linguaggio come strettamente collegato allo sviluppo cognitivo, comunicativo, affettivo e della personalità. La priorità è data più alla comprensione che alla produzione e nell'approccio logopedico di tipo misto si procede su

⁷ Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si rimanda alla letteratura specialistica, tra cui si suggerisce: C. CASELLI, *et al.*, *Linguaggio e sordità*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

⁸ <<https://sites.google.com/site/impiancocioclearipisa/l-impianto-cocleare/la-riabilitazione>> (ultimo accesso 17.11.2014).

⁹ M. DEL BO, A. CIPPONE DE FILIPPIS, *La sordità infantile grave. Nuove prospettive mediche e nuovi metodi di rieducazione*, Armando, Roma 1984.

¹⁰ P. MASSONI, S. MARAGNA, *Manuale di logopedia per bambini sordi*, FrancoAngeli, Milano 1997, p. 37.

tre livelli: stimolazione fono-acustica, lettura labiale, sviluppo cognitivo-linguistico. L'educazione bilingue prevede l'esposizione contemporanea del bambino sordo alla lingua vocale e alla lingua dei segni.

Secondo i fautori del bilinguismo la lingua che i bambini sordi acquisiscono spontaneamente è la lingua dei segni veicolata dal canale visivo-gestuale. Se il bambino non incontrerà ostacoli in tale processo di acquisizione ne trarrà certamente benefici da un punto di vista affettivo, cognitivo e linguistico: essere padrone della lingua vocale e della lingua dei segni darà alla persona sorda la possibilità di comunicare in modo soddisfacente sia con la comunità dei sordi che con quella degli udenti, sperimentando 'reali' situazioni comunicative e acquisendo una maggiore fiducia nelle proprie capacità. Seppur considerato il metodo più idoneo alla riabilitazione del sordo, l'educazione bilingue è difficile da realizzare perché prevede che il bambino sia inserito in un contesto perfettamente bilingue italiano-lingua dei segni. La reale situazione di bilinguismo si ha nel momento in cui le due lingue sono presentate da persone diverse, in ambienti diversi ma con input bilanciati; nel caso di bambini sordi è raro trovare una situazione del genere in quanto molti sono figli di genitori udenti che in casa non hanno un'esposizione alla LIS (Lingua Italiana dei Segni) e che non trovano ambienti adeguati dove riceverla per il periodo di tempo necessario alla sua acquisizione. La situazione non viene facilitata dalla scuola, dove le situazioni di reale bilinguismo italiano-LIS sono rare e di difficile organizzazione. Di conseguenza, già dalle prime fasi di vita il rapporto delle persone sorde con la lingua parlata è definito attraverso la sordità e nel rapporto con adulti e coetanei udenti.

Negli ultimi anni il movimento di riconoscimento delle lingue dei segni come lingue dell'Unione Europea ha raggiunto anche l'Italia, con un picco di attività che ha visto nel 2011 l'esplosione di dibattiti, interviste e scambi di opinioni rispetto all'approvazione, o meno, di una legge simile a livello nazionale che riconoscesse la lingua dei segni come lingua di una minoranza di italiani. In questo contesto di discussione sono tornati alla luce concetti legati alla definizione di 'comunità sorda' ed è riemersa prepotentemente la confusione che esiste intorno alla lingua dei segni e al modo in cui questa contribuisce alla definizione di sordità.

4. *«Io sono la mia lingua»: come la lingua dei segni definisce la sordità*

Alla fine degli anni '70-inizi anni '80, parte dagli Stati Uniti una concezione di 'sordità' come sub-cultura¹¹. Alcuni tra i primi ricercatori su lingua

¹¹ LADD, *Understanding deaf culture: in search of deafhood*, cit.

dei segni e sordità come fenomeno sociale iniziano a fare riferimento alle persone sorde che utilizzano la lingua dei segni come ad una comunità dotata di una propria cultura di minoranza, una 'comunità sorda'¹². L'approfondimento in senso antropologico dell'argomento si deve ad Ertling¹³ che approfondisce il concetto di 'cultura sorda' intesa come 'gruppo etnolinguistico'. Benché il dibattito intorno all'appropriatezza della definizione di cultura sorda fosse (e rimanga tuttora) acceso¹⁴, con lo sviluppo degli studi sulla lingua dei segni in Italia ad opera del gruppo di ricerca sulla LIS coordinato da Virginia Volterra¹⁵, la definizione di cultura sorda trova validazione anche su suolo italiano.

Essa lascia spazio alla discussione intorno al significato di 'identità sorda' qualora ad esprimerla sia una lingua visiva quale è la Lingua dei Segni. Come osserva Orletti¹⁶ l'identità non rappresenta un mero riflesso della realtà, ma viene costruita durante l'interazione. Nel momento in cui due individui si incontrano, le loro percezioni di se stessi e della società in cui vivono entrano in relazione per costruire un concetto di identità che viene continuamente rinegoziato attraverso le parole scelte, i temi trattati e il modo in cui viene strutturata la conversazione e fatta la selezione dei partecipanti. Nel caso dei sordi, i due individui a cui si fa riferimento potrebbero appartenere entrambi alla cultura prevalente 'italiana' ma, nel caso vi fosse una persona sorda segnante, quest'ultima avrebbe un'altra lingua e, con molta probabilità, un altro sistema culturale di riferimento, parallelo a quello prevalente.

Per fare un esempio, prendiamo l'affermazione presente in Ladd¹⁷: «The term "Deaf Culture" emerged very recently from (mostly hearing) academic circles»; questa frase spiega come la definizione di 'cultura sorda'

¹² STOKOE, CASTERLINE, CRONEBERG, *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*, cit.; P. HIGGINS, *Outsiders in a Hearing World*, Sage, Newbury Park 1980; *Papers From the Second Research Conference on the Social Aspects of Deafness*, a cura di J. Christiansen, R. Meisegeier, Department of Sociology and Social Work, Gallaudet College, Washington DC 1986; C. PADDEN, H. MARKOWITZ, *Cultural conflicts between hearing and deaf communities*, in «Proceedings of the VII World Congress of the World Federation of the Deaf», NAD, Silver Spring MD 1975.

¹³ C. ERTLING, *Cultural conflict in a school for Deaf children*, in «Anthropology and Education Quarterly», 16, 1985, pp. 225-243.

¹⁴ Per una panoramica sull'argomento in Italia si veda ZUCCALA, *La cultura dei sordi e il dibattito contemporaneo in antropologia*, cit.

¹⁵ *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, cit.; *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, cit.

¹⁶ F. ORLETTI, *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando, Roma 2001.

¹⁷ LADD, *Understanding deaf culture: in search of deafhood*, cit., p. 233.

sia il prodotto di circoli accademici gestiti prevalentemente da persone udenti che hanno cercato di descriverla nei libri, in pubblicazioni e articoli che ne esaltano le caratteristiche e il valore per gli utenti della lingua dei segni. La stessa affermazione sarebbe priva di ulteriori interpretazioni se non si fosse a conoscenza della sordità dell'autore che offre al lettore un ulteriore elemento di interpretazione dell'inciso fornito tra parentesi – (mostly hearing) – che può essere il prodotto di posizionamento di sé rispetto alla comunità a cui fa riferimento (la cultura sorda).

Il dialogo tra sé e l'altro, e tra sé e sé, è alla base di quello che lo stesso Ladd definisce *Deafhood*:

«a process – the struggle by each Deaf child, Deaf family and Deaf adult to explain to themselves and each other their own existence in the world. In sharing their lives with each other as a community, and enacting those explanations rather than writing books about them, Deaf people are engaged in a daily praxis, a continuing internal and external dialogue»¹⁸.

Il dialogo a cui Ladd fa riferimento è lo stesso che permette il definirsi di identità sorda rispetto ai diversi contesti in cui questa si manifesta. Il riferimento alla persona sorda come *Deaf* con la 'D' maiuscola, indica il riferimento ai sordi come comunità linguistica, in linea con una forma di notazione diffusasi con gli studi sulla cultura sorda. Di conseguenza, emerge la questione sulla lingua in cui il 'dialogo' a cui Ladd fa riferimento si manifesta. Per i sordi segnanti, la percezione di identità e di sé può cambiare a seconda che la lingua utilizzata per esprimersi sia la lingua dei segni o la lingua verbale scritta. L'utilizzo della lingua dei segni rafforza il senso di appartenenza alla comunità che la utilizza mentre l'uso della lingua scritta può rappresentare una scelta fatta in due direzioni: da una parte l'accoglienza della persona non segnante, dall'altra la manifestazione di un senso di appartenenza alla sub-cultura (sorda) che non esclude necessariamente l'appartenenza alla cultura di maggioranza (udente).

5. *Identità e interazione linguistica*

Tra gli approcci che vedono l'identità come posizionamento sociale di sé e dell'altro durante l'interazione, di particolare interesse è il quadro teorico

¹⁸ *Ibid.*, p. 3.

descritto da Bucholtz e Hall¹⁹. Secondo le autrici, l'identità è un costrutto discorsivo emergente durante l'interazione sulla base di cinque principi:

1. il principio dell'emergenza (*emergence principle*), ovvero la 'norma', l'idea di identità costruita dall'azione sociale;
2. il principio della posizionalità (*positionality principle*), ovvero le modalità in cui gli utilizzatori della lingua fanno riferimento a categorie di identità specifiche piuttosto che alle categorie sociologiche delineate dai ricercatori;
3. il principio di indessicalità (*indexicality principle*), per il quale le relazioni di identità emergono nell'interazione attraverso numerosi processi indessicali che includono: aperta menzione delle categorie di identità e delle etichette; implicazioni e presupposizioni che riguardano la posizione identitaria dell'uno e dell'altro; l'orientamento valutativo ed epistemico nelle conversazioni in corso, i ruoli dei partecipanti, le basi dell'interazione e l'uso di strutture linguistiche e sistemi che siano ideologicamente associati con gruppi e persone specifiche;
4. il principio della relazionalità (*relationality principle*), sulla base del quale le identità sono costruite intersoggettivamente attraverso numerose relazioni, spesso sovrapposte, che includono similarità/differenze, originalità/artificiosità e autorità/delegittimazione;
5. il principio della parzialità (*partialness*), riassume e sottolinea i primi quattro principi affermando che

«any given construction of identity may be in part deliberate and intentional, in part habitual and hence often less than fully conscious, in part an outcome of interactional negotiation and contestation, in part an outcome of others' perceptions and representations, and in part an effect of larger ideological processes and material structures that may become relevant to interaction. It is therefore constantly shifting both as interaction unfolds and across discourse contexts»²⁰.

In quanto tale, l'identità è costruita dal contesto e si afferma come manifestazione parziale di un fenomeno più complesso. L'analisi di testi che riguardano, direttamente o indirettamente, i sordi permette di osservare l'applicazione dei principi elencati e l'emergenza di più livelli di interpretazione dell'identità, che passano attraverso la scelta del codice linguistico

¹⁹ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic approach*, in «Discourse Studies», 7, 4-5, 2005, pp. 585-614.

²⁰ BUCHOLTZ, HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic approach*, cit., p. 606.

da adottare (lingua dei segni o lingua verbale scritta) e, all'interno dello stesso codice linguistico, le parole e le strutture scelte per comunicare un messaggio. La scelta del codice linguistico da utilizzare rappresenta già in sé una scelta identitaria. Non è raro, infatti, leggere su video pubblicati online in lingua dei segni messaggi come quelli riportati di seguito che solitamente non trovano risposta: «Ottima informazione!! Ma non credi che queste informazioni dovrebbero essere accessibili a TUTTI? Anche ai sordi che non conoscono la Lis. *Un inserimento dei sottotitoli sui video di produzione propria sarebbero ben graditi*»; «È giusto con A non S. *Magari potesse inserire i sottotitoli in italiano*».

La scelta della lingua dei segni come lingua dell'interazione e l'esclusione dell'italiano dai video che la utilizzano può essere interpretata come una scelta comunicativa e identitaria che riguarda soltanto chi conosce la lingua dei segni e, pertanto, è l'unico destinatario di alcuni messaggi non interpretabili da chi è definito, appunto, esterno alla cultura sorda.

6. *La norma e l'uso nella definizione di identità sorda*

La definizione di identità e alterità richiede, per sua stessa natura, la definizione di una norma a cui attenersi. Per quanto riguarda le discussioni intorno alla sordità il punto di vista 'normativo', definito dalla cultura prevalente, può essere derivato da una comune definizione di dizionario. Alla voce 'sordo', il dizionario Treccani online restituisce le seguenti definizioni riferite ad esseri animati, riportate qui solo per la parte che interessa: «Mancante, in tutto o in parte, della facoltà di percepire i suoni: essere s. dalla nascita; essere s. da un orecchio, dall'orecchio sinistro, da tutte e due le orecchie; è diventato s. per l'esplosione di una bomba; parla più forte, è un po' s., è mezzo s.; [...]».

Lo stesso dizionario offre i seguenti sinonimi per la parola 'sordo': 'non udente', 'audioleso', 'ipoacusico', 'sordastro', 'sordomuto', specificando, dove opportuno, l'uso come 'tecnicismo' del linguaggio medico o burocratico. Se volessimo considerare ognuna di queste parole come definizioni dell'identità sorda, diventa evidente quanto la maggior parte di esse sottolineino una mancanza, una deficienza o la confusione proprie di una prospettiva estranea a quella che abbiamo definito sopra come 'cultura sorda'.

Confrontando la lista dei sinonimi forniti dal dizionario Treccani con l'analisi condotta da Petitta²¹ sull'uso delle parole 'sordo', 'sordomuto' e 'non

²¹ G. PETITTA, *Sordo, sordomuto e non udente nella stampa italiana contemporanea*, in «Bollettino

udente' nella stampa italiana contemporanea, viene convalidata l'esistenza di una confusione terminologica intorno all'uso della parola 'sordomuto', che confonde la causa con la conseguenza:

«chi nasce sordo o perde l'udito entro i due anni di vita non riesce ad imparare il linguaggio e perciò diventa, come si suole dire, "sordomuto". Si tratta di un termine che ha dato origine a molti equivoci [...] perché in sostanza si confonde la conseguenza con la causa. I sordomuti sono, dunque, inizialmente soltanto persone "sorde" che diventano "mute" a causa della loro "sordità". Salvo rarissime eccezioni, l'apparato fonoarticolatorio dei bambini che nascono sordi è infatti assolutamente integro»²².

La complessità della questione è tale da aver reso necessaria l'approvazione, nel 2006, di una legge nazionale che recita, all'articolo 1, comma 1, «in tutte le disposizioni legislative vigenti il termine sordomuto è sostituito con l'espressione sordo»²³. Tuttavia, se la legge interviene in merito all'uso della parola 'sordo' in luogo di 'sordomuto', nulla si dice rispetto all'uso di 'non udente', parola che sembra suscitare ancora numerose perplessità rispetto al contesto più idoneo al suo utilizzo. Di seguito riportiamo un esempio illuminante tratto da un sito di discussione online, risalente al 2011.

- A: Una professoressa mi ha spiegato che non udente è meglio di sordo, infatti dei miei amici non udenti si offendono se gli dico 'sordo' e per questo non l'ho mai detto!! Un giorno, poi, ho visto tante persone non udenti che si lamentavano di essere chiamate 'non udenti' e commentavano sotto una foto di facebook. non ci sto capendo nulla o.O²⁴
- B: come fanno ad offendersi se non sentono?? >.<
- C: Penso che non cambia una sèga e puoi usare quello che ti pare.
- D: Non udente

di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», IX, 2, 2012, pp. 171-183.

²² M. C. CASELLI, S. MARAGNA, V. VOLTERRA, *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, il Mulino, Bologna 2006, p. 19.

²³ Legge del Parlamento Italiano, 20 febbraio 2006, n. 95, «Nuova disciplina in favore dei minorati auditivi», Gazzetta Ufficiale n. 63 del 16 marzo 2006.

²⁴ Come ampiamente riportato dalla letteratura sull'argomento (si veda, ad esempio, *Scrittura e nuovi media: dalle conversazioni in rete alla web usability*, a cura di F. Orletti, Carocci, Roma 2004), la scrittura in rete è densa di artifici comunicativi come le *emoticons* o di errori di battitura che, in questa sede, verranno riportati come in originale, senza ulteriori commenti che esulerebbero dallo scopo di questo contributo.

- E: se si offendono significa che ci sentono . e quindi . .
- F: Concordo con G.
- G: In teoria le persone con questo tipo di problema dovrebbero offendersi meno essendo chiamate ‘non udenti’: io mi offenderei se mi chiamassero SORDA >.<
- H: stanno cambiando tutte le parole ormai.. e alla fine sono le stesse cose... bha..
- I: a dire il vero dipende dalla tolleranza delle persone in considerazione. Non udente- è più formale. Sordo- è la stessa cosa solo informale.
- L: Credo che sia più carino dire non udente.
- M: Il sordo preferisce essere definito sordo e non udente, io ne ho di contatti con sordi e loro se gli dici non udente si confondono ti dicono sempre io sordo.
- N: beh, io sono fesso e nn mi dispiace se me lo dicono...=)

Il sito permette anche al richiedente di selezionare la risposta migliore tra quelle considerate; la richiedente, in questo caso, ha selezionato la seguente risposta come la migliore:

- O: puoi chiamarmi come vuoi...sinceramente non È molto importante. Source: sorda da 1 orecchio :-)
- A: :) Okay, comunque preferisco non udente! Grazie ;)

La conversazione presenta in modo molto trasparente l’azione dei principi di emergenza dell’identità descritti da Bucholtz e Hall. L’analisi della domanda posta da A attraverso le lenti dei principi descritti nel paragrafo precedente ci permette di estrarre le seguenti informazioni:

- per il principio dell’emergenza, attraverso il riferimento ai propri amici ‘non-udenti’ e alla ‘professoressa’, intuiamo la giovane età di chi scrive e la sua appartenenza a un’utenza udente. Lo stesso tipo di riferimento, legato a categorie specifiche piuttosto che macro-categorie, è anche manifestazione del principio della posizionalità;
- nella frase si fa aperta menzione a categorie di identità definite dalle parole ‘non-udente’ e ‘sordo’ e alla confusione esistente nell’autore rispetto alla posizione da assumere rispetto a queste due definizioni, messe in relazione tra loro sulla base di un evento scatenante generato da alcuni commenti inseriti da altre persone sotto una foto pubblicata su facebook. Oltre che nel confronto di

definizioni, il principio della relazionalità emerge anche dalla varietà di risposte e dalle giustificazioni che gli autori danno alle stesse, senza mai arrivare davvero ad una soluzione univoca;

- secondo il principio di parzialità, la migliore risposta selezionata è quella di una persona non completamente sorda che rimette la scelta della 'miglior definizione' al richiedente stesso.

Risulta evidente, da questo piccolo esempio, che la discussione intorno alla definizione di identità sorda è lunga dall'essere risolta e richiede un'analisi approfondita delle manifestazioni linguistiche prodotte con riferimento alla sordità da sordi e udenti, in lingua verbale scritta ma anche in lingua dei segni.

7. Conclusioni

La definizione di identità attraverso la lingua, tema già esplorato da Orletti in diverse sue opere, è un tema complesso che richiede la considerazione di elementi extralinguistici che contribuiscono a definire i campi semantici delle parole utilizzate e la genesi stessa del loro utilizzo. In questo lavoro abbiamo considerato il caso della definizione di identità sorda, illustrando alcuni degli argomenti attualmente al centro del dibattito intorno alla definizione di chi sia la persona sorda e come vada definita. La considerazione della storia dell'educazione e della riabilitazione dei sordi ci aiuta a comprendere l'origine della discussione in corso ma è la considerazione delle posizioni assunte dai sordi attraverso le lingue a loro disposizione che ci spiegherà qualcosa in più rispetto a quello che può essere definita 'identità sorda'.

